

Filosofia dell'Uomo

Capitolo II

Corso 50102

**Appunti per le Lezioni
Ad Uso degli Studenti**

Roma 2011/12

2.Capitolo 2

Un breve profilo storico-teoretico dell'antropologia filosofica

2.1 L'origine della problematica dell'essere e dell'uomo nel pensiero occidentale

2.1.1 *Dalla ricerca dell'**arxh**/all'essere*

2.1.1.1 LA SCUOLA DI MILETO

- ◆ L'indissolubile rapporto che esiste tra l'intelletto umano e l'essere risale alle **origini del pensiero occidentale** ovvero al culmine della ricerca dei filosofi presocratici sul principio o causa prima di tutte le cose.

- ◆ Ecco perché la prima scuola filosofica, la scuola di Mileto, si caratterizza per questa **ricerca sul principio di tutte le cose**, individuato dai suoi membri in modi diversi:
 - ◆ Per *Talete* (640-560 a.C.): **arxh**/= **acqua**, principio vitale di tutte le cose.
 - ◆ Per *Anassimandro* (610-547): le cose sono tali in quanto *definite*, quindi **arxh**/= **indefinito (apeiron)**
 - ◆ Per *Anassimene* (585-528): la materializzazione dell'**apeiron** di Anassimandro lo portò a definire l'**arxh**/= **aria**, origine di tutte le cose attraverso un meccanismo di *rarefazione-condensazione*.
- ◆ *Eraclito di Efeso* (535-475): in opposizione al naturalismo dei 3 precedenti definisce la realtà in **continuo divenire (panta rei**= "tutto scorre") costituita dall'**armonia degli opposti** ("nello stesso fiume ci bagniamo e non ci bagniamo") → l'**arxh**/= **fuoco** (Aristotele)

2.1.1.2 LA SCUOLA PITAGORICA

- ◆ La *Scuola Pitagorica* si sviluppò nella Magna Grecia a partire dall'insegnamento del suo fondatore *Pitagora* (Crotone, 570 ca.). Egli sviluppò le tesi di Anassimandro e Anassimene dandogli un **fondamento di tipo matematico**.
- ◆ Tutte le cose derivano dalla sintesi di **definito-indefinito**, di **limitato-illimitato**. Quindi, l'essenza di tutte le cose è essere **figure geometriche**, che sono costituite di *punti* o unità indivisibili, quindi per Pitagora **punti = numeri**.
- ◆ Tutte le cose sono definite in quanto **misurabili** (come figure geometriche) e **numerabili** (in quanto composte da indivisibili)
- ◆ → La nascita del **calcolo moderno** con la sua pretesa di ridurre le grandezze fisiche e le loro variazioni (i corpi e i loro moti in quanto

matematicamente definibili) ad oggetti e relazioni geometriche diventa una sorta di **realizzazione del sogno pitagorico**.

2.1.2 Parmenide e la nascita della metafisica e dell'antropologia

- ◆ Parmenide di Elea (l'attuale Velia nel Cilento: 520-440) per la prima volta tematizza la nozione di **essere**.
- ◆ Parmenide afferma che il principio di tutto è l'**essere** inteso come **assoluta positività** e senza alcuna commistione col **non-essere** inteso come **assoluta negatività**
- ◆ Sostenendo che solo l'essere è pensabile ed esprimibile, Parmenide sostiene di fatto **l'identità di essere e pensiero**, dando così inizio al **razionalismo** e alla sistematica confusione tra l'essere della cosa (ente naturale) e l'essere del concetto ad essa relativo (ente logico).

- ◆ L'errore di Parmenide consiste nel concepire l'essere **univocamente** quindi come un "genere generalissimo" e non **in molti modi** come, invece scopriranno Platone e, soprattutto, Aristotele .
- ◆ Con queste premesse Parmenide afferma il carattere puramente **apparente** (= via dell'opinione) de:
 1. **La molteplicità:** per dividere quantitativamente un ente da un altro, devo dividerlo mediante il non-essere, ma il non-essere non è, quindi l'essere è *uno*.
 2. **La diversità:** per distinguere qualitativamente un ente da un altro dovrei ammettere la realtà del non-essere (l'"esser-questo" di un ente implica necessariamente il "non-esser-quello"); ma il non-essere non è, quindi l'essere è *identico*.
 3. **Il divenire:** per affermare un qualsiasi divenire, anche il solo moto locale, devo ammettere un passaggio dall'essere al non-essere e

viceversa (p.es., nel passaggio $A \rightarrow B$, A diviene *non-A* e *non-B* diviene B). Ma il non essere non è, quindi l'essere è *immobile*

- ◆ L'essere dunque ha da essere **unico, identico, immobile**: di qui la nozione di essere come *sfero*, come un unico ente (**panenteismo** = tutto è un solo ente) che in qualche modo dovrebbe essere in grado di *autocontenersi*.

2.1.3 *L'atomismo di Democrito e la sua concezione atomista dell'anima umana*

2.1.3.1 UNA PRIMA RISPOSTA A PARMENIDE: DEMOCRITO E L'INCONTRADDITTORIETÀ DEL "MOLTEPLICE" QUANTITATIVO

- ◆ Una prima risposta al problema posto da Parmenide circa la possibilità di coniugare la nozione di essere alla molteplicità numerica, alla diversità qualitativa e al divenire temporale, ci viene da **Democrito** di Abdera (≈ 460-360 a.C.) che dimostra la non-contraddittorietà del molteplice.
- ◆ L'idea di Democrito è semplice e potente e costituisce un enorme passo in avanti per la storia del pensiero occidentale: **si tratta infatti del superamento dell'accusa di contraddittorietà della nozione di molteplicità numerica** espressa da Parmenide e Zenone.

- ◆ → Per giustificare la molteplicità non occorre il non-essere, basta la composizione di **pieno** (= presenza di materia) e **vuoto** (= assenza di materia).
- ◆ *Il vuoto è "assenza di materia" non "esistenza del non-essere": non è il nulla assoluto (che come tale "non esiste", né può esistere), ma il "non-essere di qualcosa" (→ l'essere (e il non-essere) si dicono in molti modi...).*
- ◆ → **Atomismo**: se la materia fosse divisibile all'infinito, il pieno si identificherebbe col vuoto (le grandezze delle parti tenderebbero a zero)
→ materia composta di **parti indivisibili = atomi**
- ◆ → **Riduzionismo**: riducendo tutte le differenze (anche le **diversità qualitative**) fra corpi a **differenze quantitative** (fra atomi), Democrito afferma che gli atomi si differenziano:

1. *In se stessi*, per la **figura**: ogni atomo ha per Democrito una determinata figura geometrica, intesa come sintesi di pieno e di vuoto.
 2. *Rispetto agli altri*, per **ordine e posizione**. → Ogni corpo composto di atomi si differenzia così dagli altri per numero e/o figura e/o ordine e/o posizione degli atomi che lo compongono.
- ◆ Ulteriore risultato di Democrito è quello di poter giustificare in questo modo anche **una particolare forma di divenire**: il *moto locale*.
 - ◆ Il moto locale infatti non implica alcun passaggio dall'essere al non-essere, ma semplicemente un **cambio di posizione** di un atomo (= pieno) da un posto **vuoto** ad un altro posto **vuoto**.
 - ◆ → **Meccanicismo**: riduzione di Democrito di tutte le forme di divenire (anche qualitativo) a moto locale.

- ◆ → **Atomismo metafisico** perché all'ipotesi atomica di costituzione della materia, Democrito associa anche **riduzionismo** e **meccanicismo** in fisica, e **monismo psicofisico** in psicologia.
 - ◆ [Sebbene vada detto che l'attribuzione a Democrito di tutte queste limitazioni è in sé **astorica**: solo **dopo Platone e Aristotele** entra nel pensiero occidentale una chiara distinzione fra qualità/quantità, fra varie forme di divenire e fra mente/corpo. → Riduzionismo, meccanicismo e monismo, di per sé sono di quei filosofi (p.es., Stoici, Scettici, Epicurei, nell'Antichità, Positivisti nella Modernità) che riprendono l'atomismo democriteo, rifiutando le distinzioni platoniche e aristoteliche].
- ◆ → L'atomismo democriteo, proprio perché tendenzialmente metafisico, tendente cioè a fornire **la spiegazione ultima del reale**, investiva anche l'**antropologia**.

- ◆ L'anima dell'uomo era per Democrito costituita da atomi **più leggeri** (vapori di aria, acqua e fuoco o "spiriti corporei") distribuiti negli organi di senso, nei nervi e nelle membra e per questo gli stati psichici si distinguevano in qualche modo da quelli fisici del corpo, formato in prevalenza di atomi più pesanti → ipotesi **pneumatica** di trasmissione dell'impulso nervoso comune a tutta l'antichità (Bibbia inclusa).
- ◆ **Sensazioni e stati di coscienza** ridotti a urti e moti di atomi → **principio di isomorfismo psicofisico** (= corrispondenza biunivoca fra stato fisico e psichico), mediante ipotesi che sensazioni di oggetti esterni dipendono dall'entrata nei pori della pelle di atomi leggeri della stessa forma, emessi dall'oggetto esterno → ricomposizione negli spiriti corporei dell'organo di senso del medesimo ordinamento degli atomi dell'oggetto esterno.

- ◆ Viene così verificato per la prima volta un principio che ci ritornerà utile in tutta l'esposizione storica delle varie antropologie filosofiche dell'occidente: tutte le teorie che sono **moniste in gnoseologia** (= *identità* fra la forma dello stato fisico nell'organo e quella dello stato cosciente nella psiche) sono **moniste anche in psicologia** (= *riduzione* dell'anima a funzione del corpo: monismo *materialista*).

2.2 Platone ed il primo sviluppo dell'antropologia filosofica

2.2.1 I gradi della conoscenza e la preesistenza dell'anima umana

- ◆ Con **Platone** (≈ 427-348 a.C.) abbiamo la prima *teoria dualista* in antropologia: l'uomo non è una sola sostanza, un'unità psicofisica o

"persona ", ma la somma di due sostanze, l'una spirituale, l'anima, l'altra materiale, il corpo.

- ◆ Ciò dipende essenzialmente dalla scoperta di Platone del carattere **necessariamente formale** degli **universali logici**, altra caratteristica che distingue — insieme all'attribuzione parmenidea di **valore ontologico** al p.d.n.c. — il pensiero occidentale da quello orientale (Cfr. G. BASTI, *Filosofia della natura e della scienza, vol. I, cap. V*).
- ◆ La scoperta di Democrito era stata quella di legare la **molteplicità quantitativa** alla **materia**. Ma oltre alla molteplicità quantitativa esiste anche il suo opposto: **l'unicità qualitativa**.
 - ◆ P.es., molti gatti appartengono all'**unica** specie di gatto (→ "gattità"), così molti uomini all'unica "**umanità**", etc.;
 - ◆ Anche nel campo degli stessi enti matematici, tanti diversi tipi di molteplicità numerica di oggetti materiali (uno, due, tre..., gatti, cani,

sassi, elefanti...) rimandano all'**unicità** delle rispettive forme ideali aritmetiche pure di "**unità**", "**duplicità**", "**triplicità**" ..., etc.

- ◆ Così pure tante diversi tipi di figura di oggetti materiali (di figura quadrata, triangolare, rotonda, etc.) rimandano all'**unicità** delle rispettive forme ideali geometriche di "**quadrato**", "**triangolo**", "**cerchio**"
- ◆ → Se "materia" = principio di "molteplicità" quantitativa, allora "non-materia" o "forma" principio di "unicità" qualitativa (→ distinzione fra unità quantitativa (moltiplicabile) e **unicità qualitativa** (non moltiplicabile) → moltiplicazione degli identici attraverso implementazione della **stessa forma in molteplici materie** (=partecipazione della materia alla forma).
- ◆ → **Universalità della conoscenza** mediante incorporazione delle stesse forme ideali nelle menti degli uomini (=partecipazione della mente alla forma ideale) → verità della conoscenza dipende dalla

partecipazione dell'oggetto e del soggetto alla stessa forma ideale immateriale.

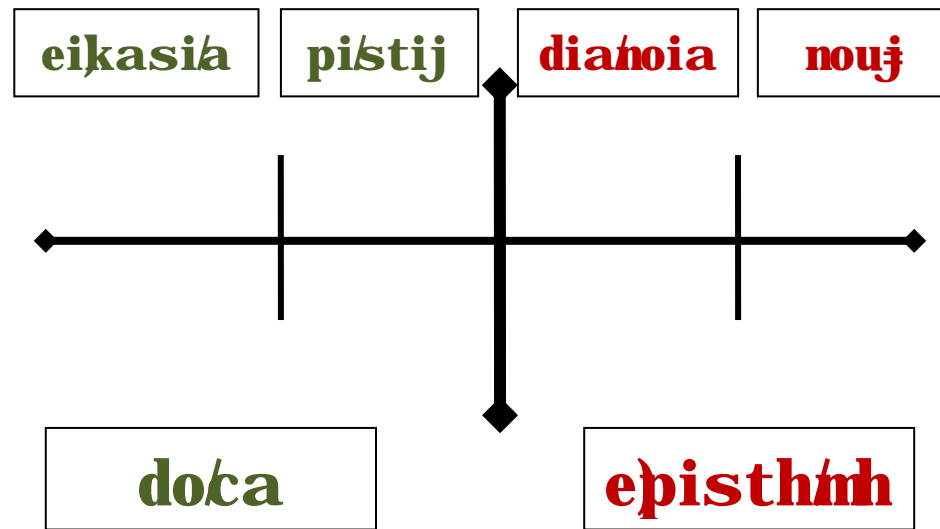
- ◆ → Distinzione **di due mondi** "sopra" ("iperuranio) e "sotto" il cielo: il **mondo delle idee** immateriali, uniche e immobili; il **mondo dei corpi** materiali, molteplici, e in continuo divenire.
- ◆ **Limite di Platone**: confusione come in Parmenide fra ordine ideale e reale, ovvero identificazione fra **idea universale** (ordine logico) e **essenza e sostanza** (ordine ontologico) → universali logici (puramente formali) vengono intesi come **entità individuali immateriali sussistenti** (sostanze) identificate anche con le **essenze (nature) degli enti fisici** (ma se, p.es., il concetto universale di gatto fisico è pura forma astratta dalla materia, non così l'essenza, la natura del gatto fisico che non è fatto di sola forma, ma anche di materia).

- ◆ → La distinzione fra **ordine logico** degli universali e **ordine ontologico** delle essenze (comuni a più individui, o “sostanze seconde”) e delle sostanze (gli individui o “sostanze prime”), diverrà chiaro con Aristotele che spiega **la comunanza dell'essenza** in più individui (corpi terrestri) della stessa specie col fatto di essere prodotto di **un medesimo concorso causale** (da “corpi terrestri” e “corpi celesti” che, con la stabilità dei loro moti non influenzabile dai moti degli elementi terrestri, ordinano l'instabilità di questi ultimi, garantendo la stabilità delle diverse specie nel succedersi degli individui) e **l'universalità della conoscenza** con l'astrazione dell'universale logico dalla sensazione di corpi appartenenti alla medesima specie.
- ◆ Il **dualismo platonico** fornisce così la sistematizzazione metafisica del **pincipio maieutico** della filosofia socratica, essendo stato Socrate (≈ 469-399 a.C.), il maestro di Platone.

-
- ◆ Attraverso l'interpretazione dualista del principio maieutico, secondo cui la conoscenza altro non è che portare alla luce tramite la conoscenza di sé un ordine intelligibile di "idee" eterne che sono al fondamento della singola cosa o ente fisico oggetto di esperienza, la filosofia platonica mira a dare un **fondamento oggettivo**, metafisico, alla conoscenza.
 - ◆ Nel Menone Platone spiega attraverso di esso come è possibile che uno schiavo che non ha mai studiato geometria sia reso capace di dimostrare, attraverso un semplice procedimento maieutico, il teorema di Pitagora. Se nessuno glielo ha insegnato vuol dire che inconsciamente già lo possedeva: per conoscerlo quindi doveva semplicemente **ricordarlo** (conoscenza = *anamnesi* (**anamhsij**), *ricordo*).

- ◆ Ogni *conoscere* è così per Platone un *riconoscere*, è un "trarre da se stesso" una conoscenza universale già da sempre posseduta. L'idea universale non è dunque *astratta* dal singolare come, sarà più tardi per Aristotele, ma semplicemente **riconosciuta in occasione di una data esperienza**, perché l'idea universale è già da sempre **in sé costituita**..
- ◆ Nel Fedone il filosofo afferma che esiste uno iato fra la conoscenza sensibile (imperfetta) e la nozione intelligibile corrispondente. → L'intelligibile non può dunque derivare dal sensibile, ma deve in qualche modo precederlo.
- ◆ Al termine del VI Libro della *Repubblica* (509c-ss.) Platone distingue così *quattro gradi* di conoscenza nell'ascesa intellettuale dell'individuo:

1. Conoscenza sensibile o *opinione* (**doxa**):
 - a) Conoscenza delle immagini dei sensi o *immaginazione* (**eikasia**);
 - b) Conoscenza degli oggetti sensibili o *credenza* (**pistij**);
2. Conoscenza intelligibile o *scienza* (**episthμη**):
 - c) Conoscenza degli oggetti razionali e/o matematici o *conoscenza discorsiva, razionale* (**dianoia**)
 - d) Conoscenza degli oggetti intelligibili (Idee) fino all'Unità assoluta dell'Idea del Bene, o *intellezione* (**nohsij**).



- ◆ Da un punto di vista **logico**, questa ascesa è un passaggio a vari livelli dal *molteplice all'unità* (p.es., dalle immagini, all'oggetto; dagli oggetti, all'idea; dalle idee, all'Uno) cui corrisponde, dal punto di vista **ontologico** il passaggio inverso dall'*uno al molteplice* (dall'Uno alle idee, dall'idea agli oggetti, dall'oggetto alle immagini sensibili).
- ◆ Il mondo platonico è allora inteso come un **sistema deduttivo**. Come in una dimostrazione la **molteplicità** delle conseguenze (teoremi)

partecipa della *verità* e dell'**unicità** delle premesse (postulati), così nel mondo platonico. Per questo è possibile sempre risalirne o discenderne i livelli. Al livello intelligibile le Idee, nella loro gerarchia, partecipano dell'*Uno*; al livello sensibile, la *molteplicità* degli oggetti sensibili (della medesima specie) partecipano dell'*unità* dell'Idea.

- ◆ Quella platonica è dunque una **partecipazione** di tipo puramente **formale**, non è la **partecipazione dell'essere** di Tommaso d'Aquino.
- ◆ Da questa teoria della conoscenza ne discende immediatamente la **conseguenza antropologica**: la necessità dell'anamnesi implica la **preesistenza dell'anima** rispetto al corpo e dunque la non intrinsecità della sua relazione col corpo.
- ◆ Ovvero, l'anima in senso platonico è una **sostanza puramente formale (immateriale) separata dal corpo** → non è **individuale**, essendo la materia principio di moltiplicazione delle forme e quindi di individuazione.

- ◆ Di qui la possibilità di sue **successive reincarnazioni in diversi corpi individuali**, a seconda del perfezionamento morale raggiunto nella sua precedente incarnazione.
- ◆ → Incompatibilità con la dottrina cristiana della **immortalità individuale** e dell'**unità psicofisica** della persona.

2.2.2 La dottrina delle tre anime e il dualismo psicofisico

- ◆ Platone poi divide la psichicità dell'uomo in tre parti o "anime", localizzate in tre diverse parti del corpo:
 - *razionale,*
 - *irascibile,*
 - *concupiscibile*
- ◆ Legata a tale dottrina dell'anima, è poi l'analogia fra "anima del mondo" e "anima razionale" (*Tim.*, 41d.43a.47b-d.90d; *Leg.*, X, 891b-893d) che fa dell'intero universo **una sorta di essere vivente** (*panpsichismo*), nonché la definizione dell'anima come "movimento che muove se

stesso" e quindi principio di ogni altro movimento, sia nel mondo, sia nel corpo dell'uomo.

- ◆ Contro il "panpsichismo" o il "vitalismo " (= tutto è animato o vivente), inerente alla dottrina platonica dell'anima del mondo presentata nel *Timeo*, Aristotele attribuirà alle "intelligenze separate" la funzione di semplici cause finali del moto perfettamente simmetrico, senza inizio né fine, delle "sfere celesti" che compongono il suo universo e che ordinano le diverse specie di corpi terrestri, viventi e non.

2.2.3 Una seconda risposta a Parmenide: l'incontraddittorietà del "diverso" qualitativo

- ◆ Come Platone stesso spiega nel *Parmenide*, la definizione della **diversità qualitativa**, in quanto distinta dalla **differenza quantitativa**, attraverso la dottrina delle Idee, implica il **superamento della presunta contraddittorietà di questa nozione** affermata da Parmenide.

- ◆ P.es., Essendo ogni corpo (p.es. $A, B...$) dotato di una materia comune indeterminata, (p.es. x (**xwra**)), e di una forma, (**morfh**) (p.es. $a, b...$ → $A=x+a; B=x+b...$), allora la "diversità" fra A e B sebbene implichi che A significhi *non-B* e che B significhi *non-A*, non implica la nozione di non-essere *assoluto*. Ciò che si nega è qualcosa di determinato di A o di B , non "tutto A " o "tutto B ", ma solo la forma "a" di A e la forma "b" di B .
- ◆ Insomma come la molteplicità, non implica la negazione di tutto l'essere di un ente, ma solo della sua **materia**, così la diversità non implica la negazione di tutto l'essere di un ente, ma solo della sua **forma**.
- ◆ "Diversità", dunque implica il **non-essere relativo**, non quello assoluto. I "diversi" non si oppongono per **opposizione di contraddizione** ($A / non-A$), ma per **opposizione di contrarietà** ($A / non-"a"$). Si tratta di **un'opposizione secondo la forma**, non di un'opposizione secondo l'essere.

2.3 Aristotele e la dottrina ilemorfica

2.3.1 La critica di Aristotele a Platone e la costituzione ilemorfica (materia + forma) dell'essenza degli enti fisici e matematici

2.3.1.1 LA DEBOLEZZA METAFISICA DELLA NOZIONE PLATONICA DI PARTECIPAZIONE FORMALE

- ◆ Aristotele afferma l'inconsistenza della nozione platonica di partecipazione formale per giustificare il passaggio da:
 1. Dall'identità alla diversità
 2. Dal discreto dell'unità (forma) al continuo spaziale (materia).

2.3.1.2 L'INSUFFICIENZA DELLA PARTECIPAZIONE FORMALE PER FONDARE LA "DIVERSITÀ" DALL'"IDENTITÀ" ASSOLUTA DELL'UNO

- ◆ In Platone tutta la *diversità* delle forme deriva per partecipazione dall'identità assoluta *in sé e per sé* dell'Uno.
- ◆ Aristotele, interpreta il pensiero di Platone sostenendo che il filosofo concepiva l'**Uno** e la **Diade** come due principi di cui il primo formale (= principio di determinazione) l'altro materiale, una sorta di "materia intelligibile" (= principio di indeterminazione: relazione generica di "grande/piccolo"), da cui tutte le idee sono costituite proprio come in aritmetica, tutti i numeri derivano dall'1 e dal 2 (Cfr. *Teet.* 191c; *Tim.* 50c).
- ◆ Affermando che *formae sunt sicut numeri*, tanto i medievali che Tommaso, riprendendo Aristotele, portarono avanti questa eredità platonica.

Scrive Aristotele:

*Essendo (...) le Forme o Idee cause delle altre cose, Platone ritenne che gli elementi costitutivi delle Forme o Idee fossero gli elementi di tutte le cose. E come elemento materiale delle Forme o Idee egli poneva il grande e il piccolo e come causa formale l'Uno: infatti riteneva che le Forme e i Numeri derivassero per partecipazione (**kata meqecin**) del grande e del piccolo all'Uno. (...)*

2.3.1.3 L'INSUFFICIENZA DELLA PARTECIPAZIONE FORMALE PER FONDARE LA "MATERIA" DALLA "FORMALITÀ" PURA DELL'UNO

- ◆ La materia (continuo) è non deducibile dalla forma (= limite, principio di discretizzazione): ciò significa che **materia** e **forma** sono due cause o "principi" primordiali e reciprocamente irriducibili (= **primitivi**).
- ◆ L'**essenza** degli enti fisici e degli stessi enti matematici e logici non può dunque essere costituita dalla sola forma, ma **dalla forma e dalla**

materia [Aristotele, *Metaph.*, VIII,3,1043a,33ss.]. L'essenza di ogni ente fisico e/o logico-matematico è dunque per Aristotele **sinolo** (**σύνολον**, "totalità composta") di materia e di forma.

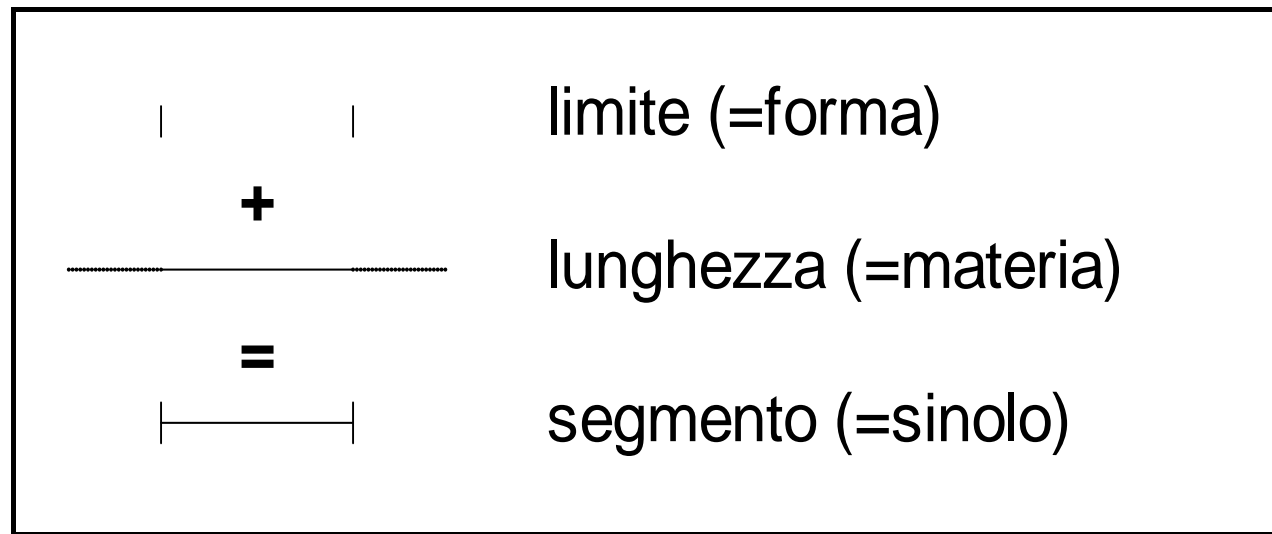


Figura. Schema della costituzione ilemorfica (materia + forma) di un ente matematico (e/o fisico) secondo Aristotele.

- ◆ Materia e forma sono, in quanto principi "primi", irriducibili, (o "cause" nel senso della **causa materiale** e della **causa formale**) costitutivi l'essenza di ogni ente fisico e/o logico-matematico

- ◆ Nel caso dell'ontologia dell'ente matematico, si tratterà di una materia o "potenzialità ad assumere una forma" puramente astratta o concettuale (=materia "intellegibile"), più precisamente: la **materia estesa** (o "estensione"), nel caso dell'ente geometrico e la **materia discreta**. Esse mediante appropriate **relazioni di ordinamento delle parti** (*tri-* o *n-*dimensionali, nel caso dell'esteso, di successione ($n+1$) nel caso del discreto) o **forme** danno origine rispettivamente alle **figure** (geometria) e ai **numeri** (aritmetica).
- ◆ Nell'ontologia dell'ente **fisico**, ciascuna delle due è un principio "mediante cui" (*id quo aliquid existit*, "ciò-mediante-cui qualcosa esiste") un "determinato ente" (*id quod existit*, "ciò-che esiste"), sia esso sostanza o accidente, **esiste in atto**.
- ◆ Ogni ente fisico, ovvero ogni sostanza naturale, ogni **corpo fisico** è per Aristotele "sinolo" di materia (prima) e di forma (sostanziale), proprio come ogni ente logico e/o matematico è "sinolo" di materia

(intelligibile) e forma (intelligibile) ed esiste non nell'iperuranio, ma **nella mente** di coloro che lo pensano.

- ◆ → Per questo la teoria ontologica aristotelica è definita "ilemorfica", o **ilomorfismo** da **u~~l~~ h** (*yle*, materia) e **morfh** (*morphé*, forma).
- ◆ La diversità degli enti fisici viene dunque spiegata da Aristotele **col divenire eterno della materia** (= moto disordinato continuo degli elementi dei corpi terrestri) da cui **le cause agenti** (= terrestri instabili e celesti, stabili *homo generat hominem et sol*, "è l'uomo a generare l'uomo, insieme al sole"): **educono**, traggono fuori, le forme sostanziali dei vari enti fisici (corpi), stabilizzando temporaneamente, l'instabilità dei moti degli elementi del **sostrato materiale comune** (= materia "prima") di tutti gli enti fisici terrestri (i corpi celesti non sono fatti di particelle o elementi diversi (acqua, aria, terra e fuoco), ma di un solo elemento trasparente (etere) e sono dunque **incorruttibili** o eterni).

- ◆ → Ogni corpo fisico (terrestre) o sostanza fisica **permane nell'esistenza** (o "sussiste") finché le cause agenti e materiali che determinano la (stabilità della) sua essenza glielo permettono, dopodiché **si corrompe** dando luogo alla generazione di altri corpi o sostanze fisiche (→ stabilità delle **specie** (=essenze comuni a più individui o "sostanze seconde") mediante la successione (=generazione-corrruzione continua) degli **individui** (o "sostanze prime")) ...
- ◆ → Le **specie** non sussistono (come le sostanze prime o gli individui) in nessun iperuranio, ma **esistono nelle** sostanze prime come il loro **modo di esistere comune** (= essenza). Le essenze non sono un *id quod existit* (ciò-che esiste), ma un *id quo existit* (ciò-mediante-cui un individuo esiste).

- ◆ Solo la forma sostanziale dell'uomo, la cosiddetta "anima razionale" viene per Aristotele "dal di fuori" della materia (altrimenti il singolo uomo non potrebbe essere libero e quindi soggetto di diritti e doveri).
- ◆ Essa è perciò capace di essere **una** non solo "secondo-se-stessa", perché come ogni forma sostanziale distingue assolutamente l'individuo umano di cui è forma dagli altri, ma anche "in-se-stessa", come sostanza, perché **non è edotta solo dalla materia** come la forma di qualsiasi ente fisico sub-umano.
- ◆ [Il problema è che Aristotele, non avendo la nozione di un Dio-Creatore (causa efficiente) del mondo, ma solo di un Dio-Causa Finale del mondo (il "Motore Immobile"), identifica il "dal-di-fuori-del-corpo" dell'anima umana, con la cultura della *polis* greca. → Solo **il cittadino** o "individuo appartenente alla *polis*" (o per nascita o per acquisizione) è soggetto di doveri e di diritti, e quindi **libero non la persona umana in**

quanto tale (differenza col cristianesimo) → il "barbaro" per Aristotele non è pienamente umano...]

2.3.2 Una terza risposta a Parmenide : l'incontraddittorietà del "divenire", la distinzione materia-forma e la dipendenza dalla causa agente (potenza-atto)

- ◆ → Attraverso la distinzione di **materia** e **forma**, di cui il primo costituisce il principio **potenziale** indeterminato ed il secondo principio **attualizzante** determinante la materia ad essere in atto un determinato ente (Cfr. § 1.3.2.5), Aristotele fornisce una risposta anche al terzo problema di Parmenide , introducendo la distinzione **atto - potenza** come soluzione del problema dell'apparente contraddittorietà del **divenire**.

- ◆ Il **divenire** da un ente A ad un ente B $A \rightarrow B$ non implica alcuna contraddittorietà non solo perché, come già aveva scoperto Platone, la diversità fra A e B non implica alcuna negazione assoluta, ma solo della loro forma. Tuttavia, senza atto e potenza, causalmente determinati, il divenire implicherebbe la negazione assoluta della forma \rightarrow sarebbe contraddittorio. Infatti, usando semplicemente la scoperta platonica di materia-forma, senza la modalità di atto-potenza, il passaggio:

$$A \rightarrow B = (x + a) \rightarrow (x + b)$$

Con l'annihilamento (contraddittorio) rispettivamente di b ed a .

- ◆ Invece, nel passaggio $A \rightarrow B$, **prima**, la "forma- b " è in-potenza nella "*materia- x* " di A (che è "in-atto la forma- a "), mentre, **dopo**, la "forma- a " è in-potenza nella "*materia- x* " di B (che è "in-atto la forma- b "), il passaggio al non-essere assoluto di A . Infatti grazie al principio di atto-potenza

$$A \rightarrow B = (x + a \diamond_c b) \rightarrow (x + b \diamond_c a)$$

Dove " \diamond_c " sta per "in-potenza causale" o "causalmente in potenza".

- ◆ Il divenire dunque per Aristotele è propriamente una *tras*-formazione di una materia indeterminata. Ovvero il *passaggio* di una *materia* (x) dallo essere attualizzata in un determinato ente sotto una determinata *forma* (p.es., a , diciamo, sotto la forma di "legno") allo essere un diverso ente sotto un'altra forma (p.es., b , diciamo, sotto la forma di "carbone").
- ◆ Naturalmente, **la materia non può esistere da sola**, senza la forma. La materia **non è sostanza**, ovvero un ente capace di sussistere da solo come "soggetto metafisico", come un "ciò-che-esiste" (*id quod existit*). Essa è solo un principio "mediante il quale" i soggetti metafisici o sostanze naturali (= gli enti fisici individuali: i singoli animali, alberi, minerali, etc.) esistono come tali. La materia insomma non è un "ciò-che-esiste" (*id quod existit*) ma è un "ciò-mediante-cui qualcosa esiste" (*id quo aliquid existit*). E' un *id quo* e non un *id quod*. Ecco perché la filosofia aristotelica non è un "materialismo", ma un "ilemorfismo"!

- ◆ Secondo Aristotele , dunque, ogni *forma*, anche la forma *sostanziale* di un ente, non solo quella *accidentale* di un suo evento (accidente), è **edotta**, "tratta fuori" dalla potenzialità della materia, per l'azione di una *causa agente* . In altri termini, tutte le forme, eccezion fatta per l'anima umana, non si aggiungono "dal di fuori" della materia, proprio perché le forme degli enti fisici (e matematici: Cfr. § 1.3.2.7) per quanto appena detto, non possono esistere da sole "fuori" della materia. Anch'esse come la materia sono principi "mediante i quali" i soggetti metafisici, i singoli enti, esistono come tali. Sono insomma un "ciò-mediante-cui" qualcosa esiste (*id quo aliquid existit*). Materia e forma sono dunque *id quo* e la sostanza , o "sinolo" di esse, è *id quod*.
- ◆ Siccome la diversità non è derivabile dall'identità, né la materia dalla forma, Aristotele giustifica **dinamicamente** la diversità e molteplicità degli enti. La materia "prima" (= sostrato comune a tutti gli enti fisici),

indica, non una "cosa" (*id quod*), bensì la potenza ad infinite forme della materia in quanto la materia fisica è **in continuo divenire**. La **potenzialità** (= indeterminatezza) della materia degli enti fisici ad *infinite* forme non va intesa perciò in senso statico.

- ◆ La materia fisica invece "è in potenza" per Aristotele nel senso che è predisposta ad infinite forme e pertanto non va considerata staticamente come ad esempio la lunghezza del segmento.
- ◆ La materia cioè dice essenzialmente **l'instabilità intrinseca dei moti** di un sostrato di elementi (Cfr. § 1.3.2.3) in cui via via, l'azione fisica di **cause agenti**, ovvero di altri corpi fisici, **stabilizza** (=rende periodici, ripetitivi) diversi ordinamenti, "in potenza" in essi, p.es., nella sequenza casuale:

383775314081606289102132530116815...

Vi sono in potenza una quantità di diverse sequenze ordinate, da rendere periodiche

383775314081606837289108372132530116815...

383775314081606240889102132530408116815...

- ◆ Per questo Aristotele diceva che alla materia compete tanto l'essere in potenza (per se stessa) come l'essere in atto (per la forma). L'infinità in potenza della materia fisica dice insomma un divenire assolutamente imprevedibile, senza alcuna stabilità o periodicità ovvero, senza *ordine reciproco delle parti*, né spaziale, né temporale in cui si possono attualizzare, **rendere stabili nel tempo infinite forme**, periodicità o sequenze ordinate.
- ◆ La **potenzialità fisica** della materia non è insomma statica **possibilità logica**, le forme non esistono in potenza nella materia fisica come teoremi nei postulati deducibili mediante una regola, le forme non sono "nascoste" nella materia, bensì vi esistono in **potenza passiva**. Ovvero, non esistono attualmente finché non c'è una **causa agente** sufficiente (= *potenza attiva*) in grado di **de-terminarle**, nella materia.

- ◆ L'eduazione della forma dalla materia ad opera di una causa agente , ovvero ad opera di un altro ente, significa dunque aristotelicamente porre un **limite** a questo divenire della materia, **de-terminarlo** (= porvi un termine), dopo che il medesimo agente, all'inizio del processo , ha indotto un'instabilità in essa "rompendo" lo stato stabile precedente. L'eduazione di una forma materiale (sostanziale o accidentale) da una materia significa, uno **stabilizzare almeno provvisoriamente** (= il tempo dell'esistenza fisica o "durata" di un certo ente fisico) delle diverse configurazioni ordinate possibili.
- ◆ La forma materiale (forma-da-una-materia) di un ente fisico è dunque "atto", innanzitutto:
 1. Perché è **relativa** ad una **potenza**, atto/potenza e forma/materia cioè sono due termini correlativi, stanno sempre insieme;
 2. Perché deriva da una causa "agente" **estrinseca**;

3. Perché è per se stessa, **intrinsecamente**, il limite, **peraj**, *péras*, che **de-termina**, "taglia", ordinandola una materia in continuo divenire, stabilizzandola e quindi diversificandola come un **tutto ordinato**, o **ente**. **Actus** in latino, che privilegia la dipendenza della forma dalla causa agente, traduce il greco aristotelico di **entelecheia** (*entelécheia* = ciò-che-possiede-in-sé-il-termine) che privilegia invece il senso della forma come **limite** che contiene "dentro di sé" (e dunque ordina) una materia in divenire.

2.3.3 L'ilemorfismo aristotelico in metafisica ed in antropologia ed il suo limite.

- ◆ Dobbiamo necessariamente evidenziare il **difetto materialista** dell'ilemorfismo aristotelico che consiste nel fatto che se il **fondamento dell'essere** (esistenza+essenza) di ciascun ente consistesse semplicemente nell'essere della sua forma edotta dalla potenzialità

della materia per l'azione di altre cause agenti fisiche, ogni ente diverrebbe una sorta di **accadimento**, di evento della materia. Questa a sua volta diventerebbe una sorta di **sostanza universale sussistente** che "contiene in sé" tutti gli **enti individuali**, ridotti a pura "modalità" del divenire della materia stessa, a puro "accidente", evento, di un'unica sostanza materiale. → Contraddizione: la materia da *id quo* diventerebbe un *id quod*.

- ◆ Praticamente, sarebbe come dire, che la **ragione ultima** dell'esistenza di un dato ente, consisterebbe semplicemente nel fatto che il divenire instabile della materia ha preso "questa", invece che un'altra direzione di stabilizzazione...
- ◆ Questa è la critica che Tommaso fece ad Aristotele , una critica che sottolinea l'assoluta *contraddittorietà* di una metafisica di questo tipo e che più che ad Aristotele stesso è rivolta ai suoi epigoni materialisti, gli stoici e gli epicurei (Cfr. [Tommaso d'Aq., *S.c.Gent.*, II,xvi,932-935]).

- ◆ Sappiamo invece che è proprio il **divenire della materia** per l'azione delle cause seconde ciò che deve essere metafisicamente giustificato. Cioè, **tutto l'essere dell'ente**, non solo la sua forma e la sua esistenza-in-atto, ma anche la materia e la sua esistenza-in-potenza, che deve essere **causalmente giustificato**.
- ◆ L'essere di un ente non può ridursi al semplice essere-in-atto di una forma in una data materia a opera delle cause agenti materiali, la cui esistenza e la cui azione causale hanno da essere a loro volta giustificate.
- ◆ Se è vero che la dottrina platonica della derivazione della materia per "partecipazione" dalla forma è contraddittoria (Cfr. § 2.3.1.1), **non è meno contraddittorio Aristotele** che, prima afferma che la materia non può esistere se non sotto una forma e poi ne fa' una sorta di

“sostanza universale” sussistente, di cui gli enti singoli non sono che accidenti.

- ◆ Solo la dottrina **dell'essere come atto** che pone tutto l'essere di un ente e di tutti gli enti (materia e forma, atto e potenza, essenza ed esistenza) di Tommaso e della sua **partecipazione dall'Essere Sussistente** o "Atto puro", è in grado di dare coerenza ultima alla dottrina aristotelica, trovando così una sorta di sintesi di ordine superiore fra Platone e Aristotele.
- ◆ La materia non si fonda su un atto di partecipazione di tipo **formale** come quella di Platone : la materia non può essere “ridotta” (dedotta dal)la forma. Ma lo stesso essere-potenza della materia viene partecipato dall'essere-atto dell'Atto Puro (cfr. in teologia la nozione di “creazione dal nulla” che significa che anche la materia, non solo le forme sono create da Dio).

- ◆ Ha ragione dunque Aristotele a dire che materia e forma sono due "cause ultime ", **nell'ordine fisico**, irriducibili l'una all'altra nella costituzione di ogni ente naturale e che la forma-atto deriva da un'azione della causa agente sul sostrato materiale.
- ◆ Ma l'essere di un dato ente non si può ridurre a queste cause fisiche soltanto: occorre una causalità di ordine superiore, **metafisico**, a quella del piano dell'esistenza spazio-temporale o "essere-in-atto" egli enti, che giustifichi tutto l'essere anche quello della materia nel suo complesso e dunque dello spazio-tempo del divenire (essere-in-potenza) della materia nel suo complesso.
- ◆ Una causalità "prima" dell'essere di ogni ente e delle loro reciproche relazioni causali che è una partecipazione non di tipo "formale", ma "entitativo": è l'essere che viene partecipato a tutto l'insieme degli enti (= universo nelle varie epoche del suo divenire) che causano

reciprocamente nello spazio-tempo la loro esistenza o **essere-in-atto** (Cfr. § 1.2.2).

- ◆ Con la dottrina dell'*atto d'essere* Tommaso riesce a risolvere gli innumerevoli problemi sorti in merito: per quanto riguarda la metafisica generale dell'ente fisico, l'essere di un ente non si riduce all'atto della forma, ma questo riceve **consistenza metafisica *dall'atto di essere*** comunicato, partecipato direttamente dalla Causa Prima, dall'Atto Puro.
- ◆ Quindi, teologicamente anche per quegli enti che, diversamente, dall'uomo hanno una forma edotta dalla potenza della materia per l'azione di altri agenti fisici, l'ultima consistenza nell'essere dipende **dall'*atto creativo* di Dio**.
- ◆ Ogni approccio di tipo **riduzionista** all'essere dell'ente fisico (= l'esistenza di un ente dipende dalla sola serie delle cause *immanenti* alla natura o *cause seconde*) è intrinsecamente contraddittorio. Così, anche per quanto riguarda l'uomo, la sua forma o anima spirituale è

creata direttamente da Dio, riceve l'essere direttamente da Dio e lo partecipa a quella materia che essa organizza, struttura, come **corpo umano** (Cfr. § 6.2.1 e § 6.3.2).

2.4 Il rappresentazionismo epistemologico e la falsa dicotomia monismo -dualismo psicofisici nell'antropologia moderna

- ◆ La caratteristica primaria della filosofia moderna è quella di aver posto a fondamento trascendentale della conoscenza non l'essere della cosa conosciuta, ma **l'atto di pensiero**, inteso come *atto di autocoscienza* del soggetto conoscente delle **rappresentazioni** evidenti, interne alla sua coscienza.

- ◆ *Cogito ergo sum*, "penso dunque sono", diceva Descartes s essere **l'evidenza originaria** di tutte le altre evidenze. Dove "cogito", propriamente, non significa "penso", ma "sono cosciente dei miei stati di coscienza", sono "autocosciente" (Cfr. § 4.3.4).
- ◆ Per questo ogni conoscenza nel rappresentazionismo viene ridotta a **rappresentazione cosciente interna** di una realtà esterna che diviene **inconoscibile** come tale.
- ◆ La realtà esterna delle cose esterna alla coscienza, diviene insomma una pura **ipotesi**, un *noumeno*, un "pensabile", dirà Kant . In altre parole, oggetto della conoscenza per il rappresentazionismo moderno non è la *realtà*, ma **l'idea**, o rappresentazione interna sensibile o intelligibile, sensazione o concetto, comunque sempre ridotta a puro **stato di coscienza**.

- ◆ Per la filosofia rappresentazionale, insomma, il pensiero è **presa di coscienza di stati di coscienza**, è presa di coscienza di sensazioni e/o concetti. **Il pensiero è *autocoscienza***.

- ◆ Due sono le correnti principali di questo periodo:
 1. **L'empirismo** (evidenza sensibile come fondamento: Locke, Berkely, Hume)
 2. **Il razionalismo** (evidenza razionale di una dimostrazione come fondamento: Descartes, Leibniz, Spinoza)

- ◆ Intimamente legati a questi due filoni sono i due diversi tipi di **antropologie filosofiche** proposte dalla filosofia moderna: le antropologie **moniste** e quelle **dualiste**, ambedue distinte da quella aristotelico-tomista di tipo **ilemorfico** o **duale**.

1. **Dualismo**: come nella filosofia platonica, qui anima e corpo vengono considerati come due *sostanze interagenti* perdendo di fatto l'*unità del composto umano*. Solitamente queste antropologie sono legate ad un approccio *razionalista* in epistemologia. Principale rappresentante moderno di quest'approccio è la filosofia di **Descartes** che associa stranamente questo dualismo in antropologia ad una posizione assolutamente **meccanicista** nella spiegazione delle operazioni vitali dell'organismo, sia umano che animale (Cfr. § 3.5.1.2).
2. **Monismo**: le antropologie moniste nella modernità non sono soltanto di tipo *materialista* come nell'antichità, per esempio, era l'antropologia di Democrito ed in seguito, dopo Platone ed Aristotele, sono state le antropologie stoiche, epicuree e scettiche. L'epistemologia rappresentazionista rende disponibile anche altre due possibilità: il monismo **spiritualista** e quello **assoluto**.

- a) Monismo materialista. Consiste nella riduzione della vita psichica dell'uomo ad un insieme di *funzioni neurofisiologiche del corpo*.
- b) Monismo spiritualista. Consiste nella riduzione del corpo ad una rappresentazione interna della mente. Il corpo e la realtà materiale in genere altro non è che un insieme di *rappresentazioni della mente* intesa come una "monade spirituale". Principale rappresentante di questa antropologia è Leibniz .
- c) Monismo assoluto. Infine, molto più dannose per i destini moderni dell'antropologia sono state quelle filosofie che, in nome di un *monismo metafisico assoluto* (tutti gli enti sono accidenti di un'unica realtà o sostanza), hanno inteso distruggere la stessa *individualità sostanziale* della persona umana, riducendola:
- 1) o ad un semplice **modo di essere** di un'unica sostanza materiale o "natura " universale (la materia fisica col determinismo assoluto delle sue leggi) come nella filosofia monista di Spinoza ;

- 2) o ad un semplice **momento dello sviluppo storico di uno "spirito (autocosciente) assoluto"** come nello storicismo dialettico di tipo idealista di Hegel ;
- 3) o ad un semplice **momento del divenire della materia** come nello storicismo dialettico di tipo materialista di Marx e di Engels .
3. **Iemorfismo**. Diversa da tutte queste antropologie dualiste o moniste è l'antropologia filosofica aristotelico-tomista che, legata ad un'epistemologia di tipo **realista** (= teoria dell'intenzionalità):
- a) **Contro il dualismo platonico-cartesiano**, dimostra **l'unità sostanziale** dell'individuo umano (anima e corpo sono componenti dell'unica sostanza della persona umana e non due sostanze). E l'unità del composto umano l'antropologia aristotelico-tomista può dimostrarla, pur potendo giustificare la *capacità di sussistenza* indipendente *dopo la morte* del principio formale (anima), perché esso ha ricevuto l'essere direttamente da Dio come forma *per una*

data materia individuale e non come forma edotta dalla materia dall'azione di cause seconde . L'anima-forma sostanziale è dunque *spirituale* perché non ha l'esistenza **dalla** materia, ma solo **nella** materia **da Dio dell'***unica persona umana individuale*.

- b) **Contro il monismo** tanto materialista come spiritualista, dimostra la **compresenza dell'anima e del corpo** come due principi (*id quo*) **realmente distinti anche se non separati** come forma e materia dell'unica sostanza della *persona umana (id quod)*;
- c) **Contro il monismo assoluto**, dimostra *l'irriducibile individualità della persona* al divenire tanto della natura , come della storia e dunque la capacità del singolo individuo **di ragionare e decidere autonomamente**, aldilà di tutti i condizionamenti tanto naturali che storici, pur essendo la persona umana una realtà *anche* naturale e storica. Questa capacità di dominare su ogni condizionamento è ciò

che in metafisica si definisce la capacità di *agire per sé* dell'uomo e che certa filosofia personalista ama definire la capacità di *autotrascendimento* della persona umana. Una capacità metafisicamente legata *all'essere per sé* e dunque all'origine trascendente (= partecipazione dell'atto d'essere), rispetto alla natura e alla storia, del principio psichico o "anima" della persona umana (Cfr. § 6.2. e § 6.3).

Sommario

FILOSOFIA DELL'UOMO CAPITOLO II	104
2.1 L'ORIGINE DELLA PROBLEMATICHE DELL'ESSERE E DELL'UOMO NEL PENSIERO OCCIDENTALE	105
2.1.1 <i>Dalla ricerca dell'arxh/all'essere.....</i>	105
2.1.1.1 La scuola di Mileto	105
2.1.1.2 La scuola pitagorica	107
2.1.2 <i>Parmenide e la nascita della metafisica e dell'antropologia</i>	108
2.1.3 <i>L'atomismo di Democrito e la sua concezione atomista dell'anima umana</i>	111
2.1.3.1 Una prima risposta a Parmenide: Democrito e l'incontraddittorietà del "molteplice" quantitativo	111
2.2 PLATONE ED IL PRIMO SVILUPPO DELL'ANTROPOLOGIA FILOSOFICA.....	116
2.2.1 <i>I gradi della conoscenza e la preesistenza dell'anima umana</i>	116
2.2.2 <i>La dottrina delle tre anime e il dualismo psicofisico.....</i>	126
- <i>razionale,.....</i>	126
- <i>irascibile,.....</i>	126
- <i>concupiscibile.....</i>	126

2.2.3	<i>Una seconda risposta a Parmenide: l'incontraddittorietà del "diverso" qualitativo</i>	127
2.3	ARISTOTELE E LA DOTTRINA ILEMORFICA	129
2.3.1	<i>La critica di Aristotele a Platone e la costituzione ilemorfica (materia + forma) dell'essenza degli enti fisici e matematici</i>	129
2.3.1.1	La debolezza metafisica della nozione platonica di partecipazione formale	129
2.3.1.2	L'insufficienza della partecipazione formale per fondare la "diversità" dall'"identità" assoluta dell'Uno.....	130
2.3.1.3	L'insufficienza della partecipazione formale per fondare la "materia" dalla "formalità" pura dell'Uno.....	131
2.3.2	<i>Una terza risposta a Parmenide: l'incontraddittorietà del "divenire", la distinzione materia-forma e la dipendenza dalla causa agente (potenza-atto) ...</i>	137
2.3.3	<i>L'ilemorfismo aristotelico in metafisica ed in antropologia ed il suo limite.</i>	144
2.4	IL RAPPRESENTAZIONISMO EPISTEMOLOGICO E LA FALSA DICOTOMIA MONISMO-DUALISMO PSICOFISICI NELL'ANTROPOLOGIA MODERNA	150

ⁱ Si tratta dello stesso schema causale di controllo unidirezionale che oggi spiega la stabilità e l'ordine dei moti dei "gusci elettronici" degli atomi degli elementi chimici, con l'azione di controllo dei rispettivi "nuclei atomici" il cui moto delle particelle costituenti (protoni e neutroni) non risente dei moti elettronici.